

SETTIMO CIELO

Fra tutto ciò che nella recente visita del presidente della Libia è stato screditato, c'è anche l'immagine dell'Africa. La visione di un'Europa "nerizzata" a forza di masse di disperati in fuga dal Continente Nero, così come l'ha evocata il rais libico nel discorso di lunedì sera davanti al suo pubblico italiano, per giustificare il ricatto da cinque miliardi di dollari lanciato alle istituzioni politiche del nostro Continente, trasuda del ben noto razzismo panarabo che il colonnello di Tripoli ha seminato a sud del Sahara sin dagli esordi della sua carriera politica. E che dal Niger al Ciad, dagli stati islamici della Nigeria del Nord ai djangjawid del Darfur, continua a regalare ai non arabi dell'Africa (anche musulmani) lo stesso oceano di lacrime e sangue di cui il colonnello delle amazzoni, aveva fatto beneficiare gli ugandesi massacrati da Idi Amin Dada e gli etiopi sterminati da Hailè Maryam Menghistu. Quello che Gheddafi ha raccontato a chi era nella caserma dei carabinieri a cavallo è una balla. La settimana scorsa, "Il sole 24 ore" ha pubblicato un articolo molto dettagliato sull'economia africana e "L'Osservatore romano", domenica, proprio il giorno dell'arrivo del presidente libico, l'ha riassunto nella sua prima pagina. Come dire, prevedendo lo show tripolino: intelligenti, pauca. L'Africa che sta sorgendo, con cui avremo a che fare, ha un'economia pronta ad agganciarsi alla vaporiera del Bric, quella finora condotta da Brasile, India e Cina. Anzi, con il suo attuale potenziale, l'economia africana potrebbe, nel giro di alcuni decenni, raggiungere il livello di Brasile e Russia. Le previsioni sembrano indicare che nel 2050 l'importanza economica della Nigeria potrebbe essere pari, o maggiore, di quella di Paesi come l'Italia, il Canada e la Corea. Scrivono dunque i due quotidiani: "Se si studiano le undici economie più importanti del continente (africano) nei prossimi quarant'anni - analizzando il loro probabile andamento demografico, i cambiamenti nella forza lavoro che ne conseguiranno e la produttività - si evince che il loro Pil combinato, entro il 2050 potrebbe superare i 13.000 miliardi di dollari". Certo, le difficoltà dei Paesi africani sono ancora tante, ma ciò che stiamo apprendendo va comparato con l'economia africana degli inizi del 1990 quando, anche grazie alla politica libica, alle provocazioni e ai finanziamenti del colonnello di Tripoli, i dittatori afri-

Filippo Di Giacomo



Nel 2025, nel Continente nero che Gheddafi usa come spauracchio, vivranno oltre un miliardo di persone. Interessate alla democrazia



Il leader libico Muammar Gheddafi a Roma

L'AFRICA SCREDITATA DAL RAIS

cani sembravano intoccabili, garantiti (a causa della cortina di ferro e la guerra fredda in Europa, la caduta del Vietnam e della Corea del Nord in Asia) dalla schizofrenia geostrategica degli accordi di Yalta. Dal 1960 in poi, dagli inizi della decolonizzazione, il tasso di crescita economica dell'Africa nera è stato del 3,4%. Il più basso del globo. Nel 1987, il prodotto interno lordo dei 28 paesi a Sud del Sahara regione era di 150 miliardi di dollari: come quello prodotto, nello stesso anno, dal solo piccolo Belgio. Nel decennio Ottanta del secolo scorso, con la guida degli organismi internazionali (Banca Mondiale, Fondo monetario internazionale) succeduti nella tutela agli stati ex colonizzatori, il debito estero degli paesi sub-sahariani era aumentato del 44%, le esportazioni diminuite del 40%, e il prodotto interno lordo aveva conosciuto una caduta del 10%. Tradotto in soldoni, dieci anni prima della fine del XX secolo l'Africa rappresentava solo l'1,5 del commercio mondiale. Nel dicembre del 1989, gli interessi dei debiti che i Paesi africani avevano contratto con l'occidente assorbivano il 48% dei guadagni delle esportazioni, la crescita demografica era del 3,3% (la più alta del mondo) mentre l'agricoltura aumentava solo dell'1,5% all'anno, meno della metà del l'incremento della popolazione. Nel dicembre del 2009, la Banca Mondiale ha stimato che le rimesse che gli immigrati dell'Africa sub sahariana inviano nei loro Paesi di origine superano di due volte la somma degli aiuti che i loro Paesi ricevono da "donatori internazionali". Alla fine degli anni Ottanta, nelle stesse settimane di Timisoara e della fine del regime comunista romeno, un'ininterrotta serie di movimenti popolari e di proteste sociali stava sconvolgendo l'Africa sub sahariana. Nell'indifferenza generale nel Benin, nella Costa d'Avorio, in Senegal, nell'allora Zaire, nel Gabon, nel Niger si erano riprodotti gli avvenimenti che sconvolgevano l'Europa dell'Est. Nel 2025, nell'Africa che Gheddafi usa come spauracchio, vivranno un miliardo e mezzo di persone. La metà di loro, avrà meno di venti anni. E a questa giovane Africa che sogna di farsi "contagiare" dalla democrazia (e, per questo, riesce persino a sfidare la crisi dell'economia mondiale con un dinamismo imprevisto) che in futuro dovremo guardare. E dunque, non perdiamo tempo con Gheddafi: nonostante l'abuso di cerone e di scenografie, anche lui è ormai vecchio. ♦